

Biografie. Matthew Sturgis traccia un ampio ritratto dello scrittore

Oscar Wilde, la vita di un esteta dissoluto

Renzo S. Crivelli

«Ogni uomo uccide ciò che ama/ c'è chi lo fa con un amaro sguardo,/ chi con parole adulatrici,/ il vile uccide baciando/ e lo spavaldo con la spada». Questi versi, tratti dalla *Ballata del carcere di Reading* (1898) sono un intenso distillato della tragica, umanissima, esperienza carceraria di Oscar Wilde, il grande scrittore irlandese, condannato a due anni di reclusione per sodomia da scontare nelle carceri di Petonville, Wandsworth e Reading. Versi che ci narrano della dolorosa parabola di un essere umano che, sottratto di colpo alla vita borghese di Londra densa di frequentazioni aristocratiche e di successi letterari in qualità di commediografo e romanziere, si trovò catapultato (con la sigla C.3.3), dopo un processo mediatico lungo e denso di colpi di scena, in una cella umida e inospitale, a vivere tra topi e scarafaggi, angariato da un direttore omofobo (lo schizofrenico colonnello Isaacson, poi fortunatamente sostituito). Nella *Ballata*, infatti, Wilde maturò una visione completamente diversa dell'esistenza umana, elaborando una struggente teoria sul concetto di colpa e di espiazione (il calco era quello di un condannato a morte che visse nella cella accanto) al cui centro stanno la figura di Cristo e il riscatto del pentimento.

L'esperienza del carcere e prima ancora le concitate trame dell'istruzione processuale, con tutti passaggi relativi alle testimonianze e alle controversie legate alla poderosa offensiva nei suoi confronti da parte di lord Queensberry, padre scozzese del giovane, scapestrato, amante di Wilde: Alfred Douglas, detto Bosie, sono molto ben ricostruite nei minimi dettagli nella nuova biografia dell'autore del *Ritratto di Dorian Gray* e di *Salomé*, intitolata *Oscar*, frutto del lungo, fruttuoso lavoro di ricerca di Matthew Sturgis, storico britannico

esperto nel periodo Vittoriano. Per capire la complessa e controversa personalità di Wilde, infatti, occorre addentrarci nei corridoi bui della sua personalità dissoluta, densa di luci e di ombre (basti pensare ai momenti di abiezione nei bassifondi londinesi, sempre alla ricerca di giovani amanti prezzolati). E indubbiamente, nelle oltre mille pagine di questo studio, non ci vengono risparmiati anche i particolari più impietosi, facendo sempre leva sul doppio registro psicologico di Wilde, da un lato irresistibile *testimonial* dell'estetismo, capace di assecondare il mito del suo "dandismo" (sceglieva accuratamente gli abiti adatti a figurare in ogni tipo di appuntamento, sino a giocare sulle aspettative e sulle delusioni del suo pubblico) e dall'altro insaziabile divoratore di sessualità, disposto ad ogni compromesso.

Tutta la vita di Wilde sembra ruotare intorno a due relazioni apparentemente contraddittorie, quella con Bosie, giovane aristocratico in lotta acerrima col padre-padrone (lord Queensberry, sempre sull'orlo di diseredarlo) e quella con la moglie, la fragile e innocente (ma anche colta) Constance Lloyd, madre dei suoi due figli. Lo scrittore, del resto, non riuscì mai a sottrarsi a questo doppio registro esistenziale, soggiacendo pur sempre, al di là d'una sincera ma flebile attrazione fisica per la donna, ai ricatti sentimentali dell'amante, personalità complessa, ambigua e capricciosa. Sturgis, disponendo di un patrimonio vasto di documentazioni (tanto su Wilde si è scritto) sceglie un percorso che distacca le opere dalle oscillazioni tra l'uomo e lo scrittore, raccontandoci una storia fatta di esperienze quotidiane sempre sul punto di soccombere, in cui l'anelito estetista si scontra con le esigenze più banali della sopravvivenza. Ne emerge un quadro in cui è spesso volte il denaro a governare le emozioni, denaro per fare una vita eccentrica, denaro per fare viaggi salutari in Italia e in Grecia (patria della bellezza omosessuale), denaro, infine, per vincere la difficile causa da lui in-

tentata nei confronti di Queensberry per diffamazione (dimenticando che i soldi del suo avversario avrebbero potuto comprare decine di testimoni a suo carico). E denaro per pagare i debiti e gli avvocati dopo la sconfitta.

In *Oscar*, del resto, si dà poco spazio alla classica mitologia wildiana quasi tutta apocrifia (l'esteta che tutti, prima o poi, finiscono col citare per i suoi arguti aforismi, il *maître à penser* che racchiude in una battuta i nodi principali della vita), per introdurci nella Londra di fine Ottocento e nel mondo mediatico delle gazzette, sia da un lato che dall'altro dell'Oceano (durante i suoi tanto osannati *tour* negli Stati Uniti fu letteralmente divorato dalla stampa scandalistica), che speculano (già allora) sulle prudenze dell'aristocrazia, magari mettendo in risalto, come nel caso di Wilde, lo scarto fra il suo "fabianesimo" (socialismo della prima ora) e l'ammissione di sfruttare sessualmente i giovani proletari piegandoli al proprio tornaconto (cosa emersa proprio durante il processo per voce del pubblico accusatore Carson).

E a prevalere, in ultima analisi, è l'uomo sull'artista. Ma l'uomo che ha sempre "pre-sofferto" la propria arte, pagando di persona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OSCAR, VITA DI OSCAR WILDE

Matthew Sturgis

trad. di Luca Fusari e Sara Principe
Utet, Milano, pagg. 1036, € 42

